

Costellazioni

di Roberta Melasecca

Questa è la storia di Sara. La storia di sua madre e di suo padre, dei loro padri e delle loro madri, dei padri dei padri, delle madri delle madri. Questa è la mia storia, la storia di mia madre e di mio padre, dei loro padri e delle loro madri, dei padri dei padri, delle madri delle madri.

Abbiamo bisogno, Sara ed io, di materializzare le nostre narrazioni per identificarle con le nostre identità; entriamo nel *continuum* mnemonico futuribile ed è solo il desiderio che ci spinge: alle visioni, alle esternazioni dei linguaggi che ci appartengono. Ne abbiamo bisogno. Tracciamo, un po' alla volta, una mappa di conoscenze, di reminiscenze lontane e proiezioni dell'avvenire e, in ogni più piccola porzione di materia, tendiamo un vuoto intenzionale, dove galleggia microscopico il futuro.

Ogni giorno organizziamo la nostra esperienza attraverso uno sviluppo semiotico di racconto che altro non è che connessione, articolazione ed integrazione di tempi, esperienze, codici, registri e relazioni. Riconfiguriamo continuamente e costantemente paesaggi attraverso un ciclo aperto e reversibile, costituendo e disfando i confini, valicando contesti, costruendo sistemi identitari di corrispondenze e spettanze, complessi, frattali. Infinite possibilità di interpretare la realtà e di reagire ad essa appaiono e si definiscono: attraverso la narrazione generiamo e rinnoviamo il *nostro senso di sé*, come afferma Paul Ricoeur.

Lavoriamo per conservare il passato perduto, purifichiamo il presente attraverso il perdono; permane in noi una luce di stelle morte che torna a trovarci: dopo il lungo viaggio di milioni di ere si staglia in un insieme di miriadi di punti, *costellazioni* di generazioni, metamorfosi di tempi susseguenti. Intrecceremo le vite degli altri con le nostre, i ritratti con quelli esterni, modelleremo il *presente ricordato*¹ per renderlo immortale nella memoria del mondo.

Spinti dalla pulsione allegorica della coscienza, ognuno può portare a compimento una frazione di storia, mediante un gesto immediato, impulsivo, dove il pensiero non combatte con l'azione. Perdiamo la nostra natura corporea e ci trasfendiamo in elementi disegnati e dipinti, ritrovandoci famiglie di *costellazioni* vicine, evocando doni reciproci, desideri immaginifici del Sè nella mutua relazione dell'incontro.

Ricostruendo i passi che abbiamo percorso, perso e trovato, giungiamo ad un futuro del comune, di ciò che mette in comune, al *puro altro da noi*, come direbbe Andrea Emo: «Vive in ognuno di noi una determinata, o meglio una indeterminata poesia, che pochi riescono ad esprimere, ma che è un sentimento o meglio un'attualità assolutamente diversa, infinitamente nota, e infinitamente ignota, immediatamente presente e inaccessibile, una poesia che porta il nostro nome e che è l'evidenza stessa dell'altro, il puro altro da noi».

¹ cit. Gerald Maurice Edelman